



Il mare d'Ancona non c'entra proprio nulla, ma è stato un bagno. Un bagno che ha fatto bene al cuore, all'umore, all'anima: al raziocinio e a quel tanto di ribellismo e di non sopportazione che si muove dentro il cuore e sale facilmente alla bocca tra urla e impropri. Sto parlando di noi, della nostra Festa nazionale e mi trovo subito circondato da un mucchio di pensieri che mi riappacificano con il mondo: c'è, eccome, una Italia migliore, una Italia pulita e onesta, una Italia capace di costruire, una Italia positiva, una Italia fatta di bella gente che si affanna nel fare quotidiano, senza cercare o pretendere nulla, una Italia che ti abbraccia e ti giudica fratello, compagno, amico, un democratico, un legalitario e un antifascista, solo per averti visto girare, chiacchierare, guardare e partecipare a dibattiti e incontri dentro la Mole Vanvitelliana nei giorni della Festa nazionale dell'ANPI. Era una Italia a volte giovane e fresca, piena di curiosità, di speranze, di affetto e di rispetto. Altre volte, era una Italia antica: quella che aveva sempre avuto una sola parola da dare e che si era ritrovata ad avere il coraggio di salire in montagna e crepare per la libertà se questo era necessario. Magari lo aveva fatto dopo aver camminato con sofferenza e dolore nelle steppe russe coperte di neve o nella sabbia dei deserti africani, dopo aver visto morire amici e commilitoni per colpa delle guerre fasciste.

Lo so, corro il rischio della retorica e del populismo da quattro soldi. Ma non me ne importa un bel nulla: lasciatemi parlare ancora di noi, della nostra festa e di quelli che si incontravano nei meandri della Mole Vanvitelliana. Gente semplice, brava che ne ha viste di tutti i colori. E quelli che portavano pochi anni sulla schiena, bellissimi, generosi, attivi e sempre di corsa. Saranno in prima fila nelle grandi lotte del futuro, saranno in prima fila nel difendere la Costituzione, la democrazia e la libertà. Ci possiamo contare, ne sono certo.

Sì, è vero, mi sono ritrovato anche con il cuore in mano e senza essere in grado di dire più una parola, io che sono chiacchiere di nascita. È stato quando un gentilissimo signore mi ha porto la mano e mormorato con la voce tremula e bassa come se si sentisse in colpa: «Sono l'unico superstite della strage...». Non ho capito bene il nome: forse la Benedicta, una di quelle di Monte Sole o di un'altra parte d'Italia.

Ho voluto farlo subito sedere, ma non ci sono riuscito. Abbiamo solo scambiato quattro chiacchiere formali sull'oggi, sulla

politica, sul governo. Mi sono vergognato di questa povera Italia. Certo che mi sono vergognato. Lui seppe scegliere e ora aveva il diritto di vivere in un mondo migliore, in una Italia più bella e invece si ritrova a combattere contro la "legge bavaglio" di Berlusconi, contro un gruppo di trafficanti, magari condannati per aver collaborato con la mafia o per aver messo le mani sui soldi pubblici. Si ritrova a combattere, insieme a tutti noi, contro le prepotenze, contro i ministri che mandano a picchiare i terremotati, contro i farabutti che vengono arrestati per bancarotta fraudolenta, dopo aver fatto fallire una azienda e aver messo sul lastrico migliaia di famiglie, contro i bugiardi e gli ipocriti che contrattano posti governativi importanti nel corso di una cena a casa di un giornalista viscido e ruffiano.

Lo ripeto: mi sono vergognato per questo Paese diventato impresentabile e addormentato dalle televisioni, dalle "veline" e dalle "velone", dalle storie d'amore e di fisco di un Briatore, dagli slogan imbecilli del ministro del turismo signora Brambilla, dalle decisioni "irrevocabili" e ridicole nei confronti della cultura, dal non trattare con le regioni e i comuni e dal mancato ascolto dei militari, dei poliziotti e dei carabinieri da parte dei vari ministri. A sinistra, intanto, si continua a litigare.

Potevo, io, a quel superstite di una strage nazista, spiegare qualcosa di questa situazione vergognosa e aiutarlo a riconoscere il Paese per il quale aveva combattuto riuscendo a rimanere vivo per caso? Non ci sono riuscito. Ho solo farfugliato qualche frase consolatoria. Lo avrò sicuramente deluso e me ne scuso. Lui aveva conosciuto un'altra Italia e io soltanto questa: quella di oggi. Posso solo immaginare la sua delusione e la sua tristezza. Ma è stato gentile e non ne ha fatto parola. Poi l'ho visto uscire verso un corridoio per visitare il resto della Mole. Mi è parso di nuovo ombroso e chiuso, ma forse era solo il mio senso di colpa.

Nei giorni della Festa ho cercato di vedere e di capire le tante persone di ogni regione d'Italia che erano ad Ancona. Per questo dico: ne valeva la pena. È stato, per tutti e non solo per me, un salutare bagno di onestà e di limpidezza, di concretezza, di capacità e di fantasia politica, ma anche di fantasia senza altri aggettivi.

Se le feste nazionali dell'ANPI servissero anche soltanto a questo (e cioè ad uno straordinario abbraccio collettivo) sarebbe un buon motivo per organizzarle.

Quasi dimenticavo di raccontarlo: mentre ero seduto al bancone della nostra rivista, l'ANPI di Sassoferato mi ha fatto avere la ristampa anastatica di un vecchio e prezioso libretto dal titolo: "Cuori Partigiani", scritto da Biagio Cristofaro un colto combattente per la libertà, prima militare e poi salito in montagna, curato, ora, da Alvaro Rossi, con una introduzione di Ruggero Giacobini e una nota di Angelo Verdini. Leggetelo, vi prego. Lo stile è quello retorico dell'epoca e il taglio è quello "antico" dei classici, ma a suo modo è un capolavoro della letteratura resistenziale. Le storie di Ughino il pastore, di Cardona il comandante,

del tenente Enzo, di Ferruccio e del medico di paese ucciso dai fascisti perché aiutava i partigiani, sono davvero straordinarie e Cristofaro racconta ogni battaglia e la storia di ogni morto, con grandissima umanità e passione civile. Si sente ad ogni riga: quella era la "sua gente", la gente che amava e stimava e con la quale aveva deciso di lottare per la libertà.

* * *

E le critiche alla Festa di Ancona? Potrebbero essere molte, moltissime. Intanto la partecipazione: c'erano molti meno partigiani e antifascisti che non a Casa Cervi per la prima Festa. Inoltre, dentro la città, non era stato fatto abbastanza

per spiegare e pubblicizzare la manifestazione. Si poteva fare davvero molto di più e sarebbe stato anche bene. All'interno della Mole, tutto è apparso dispersivo e rari i cartelli di indicazione che annunciavano i diversi avvenimenti. Troppi i dibattiti e gli incontri che, alla fine, si accavallavano e davano l'impressione di una scarsa partecipazione agli uni e agli altri. Assurda la mancanza di posti di ristoro, bar e punti d'incontro collettivi e la mancanza di un "nodo" centrale della festa. Belle, bellissime alcune delle mostre, ma piazzate lungo corridoi e sale introvabili. Peccato, peccato davvero. Mi fermo qui...

W.S.



ANPI: i nuovi iscritti e la Festa

Copertina e controcopertina di questo numero estivo sono dedicate a due importanti avvenimenti che ci riguardano molto da vicino: la conferenza stampa che si è tenuta nella sede nazionale dell'ANPI, a Roma, nel giugno scorso e la seconda Festa nazionale dell'Associazione partigiani che si è svolta, sempre nel giugno scorso, ad Ancona. Lo ripetiamo: paiono due iniziative che riguardavano la nostra associazione, ma in realtà si è trattato di avvenimenti che hanno investito tutto il Paese, in un momento difficile di attacco alla democrazia e alla Costituzione.

La conferenza stampa era stata chiesta da donne e uomini di cultura, associazioni e intellettuali, per aderire ufficialmente e pubblicamente all'Associazione partigiani: un gesto di assoluta e totale lealtà, secondo gli intervenuti, alla democrazia, alle istituzioni e alla Costituzione, con l'appoggio diretto e immediato all'organizzazione di coloro che si batterono per una Italia libera e unita e che la ottennero anche a costo della vita.

Alla conferenza stampa, affollatissima, erano presenti la scrittrice Dacia Maraini, Concita De Gregorio, direttore de *l'Unità*, Moni Ovaia, Simona Marchini, Giancarlo De Cataldo,

Beppe Sebaste, Fabrizio Gifuni, Marisa Ombra, registi, autori, attori di teatro e di cinema e i nostri partigiani. Poi le adesioni: da Marco Paolini, a Dario Fo e Lidia Ravera. Alla presidenza Armando Cossutta, vicepresidente vicario dell'ANPI che ha parlato di occasione unica per unire gli italiani in una battaglia collettiva. Nel montaggio di copertina, appunto, una veduta della Presidenza e poi i vari personaggi al microfono, nel corso del loro intervento. Nella controcopertina, una panoramica su una delle tante manifestazioni della seconda Festa nazionale dell'ANPI che si è svolta ad Ancona all'interno della Mole Vanvitelliana dal 24 al 27 giugno. È stata, come nel corso della prima Festa, l'occasione di dibattiti, concerti, incontri, conferenze, presentazioni di libri e di iniziative delle ANPI di tutta Italia. Sono stati migliaia i partigiani, gli antifascisti e i democratici che hanno preso parte alla Festa con passione e partecipazione. Tanti gli stand, le iniziative grandi e piccole, i libri e le pubblicazioni esposte, le magliette messe in vendita e la presentazione dei prodotti tipici di ogni regione d'Italia. Ampia e variegata anche la partecipazione di moltissime organizzazioni della società civile. Nessuno si è risparmiato perché la Festa riuscisse nel migliore dei modi.

